



Gian Michele Gazzola

Pio VII Prigioniero a Cuneo

Cronache ed avvenimenti locali
attorno al suo passaggio nel 1809

pag. 230

PRIMALPE, Cuneo, aprile 2011

Indice

Una ricerca per i 200 anni della Diocesi

Introduzione

Cronologia della vita di Pio VII

Mostra sulle tracce documentarie scritte sul passaggio di Pio VII nel Cuneese

I viaggi di Pio VII

Tracce documentarie scritte sul passaggio di Pio VII nel Cuneese

L'arresto a Roma e la lettera del Papa ai fedeli

Il passaggio del Colle di Tenda: in carrozza?

Il passaggio del Colle di Tenda: in portantina?

L'accoglienza a Limone

La sosta per il pranzo a Limone

I Limonesi portatori a spalle del Papa al Colle di Cadibona

Vernante: il bicchier d'acqua fresca

Vernante: la fontana bleu

Robilante, cascina di tetto Piulot

L'accoglienza devota a Roccavione

Il passaggio beffato a Borgo San Dalmazzo

L'accoglienza festosa a san Rocco Castagnaretta

L'ingresso in Cuneo, con solenni accoglienze

L'ospitalità nel palazzo del Maire Lovera

Una gran cena ad onore del Papa e a sbafo della Prefettura

Una folla in città per la festa del Beato Angelo

La Benedizione Papale dal balcone di palazzo Lovera

La Messa in casa Lovera e la visita dei Canonici di Cuneo

L'incontro con i signori della città

La visita del Papa al conte Tornaforte, ammalato

La continuazione del viaggio verso Savona

Segni di conforto nella via crucis di Pio VII

Quadri di Pio VII in Cattedrale

Appendice prima: Cronologia locale 1789-1817

Appendice seconda: Documenti per la storia locale 1789-1817¹

¹ Documenti locali

Doc 1 - (7 febbraio ?) 1799 – Voto del Capitolo dei Canonici della Collegiata per l'unione del Piemonte alla Francia

Doc 2 - (12-14 agosto) 1799 – Lettera mandata dal priore di Moiola D. Giovanni Fossati a D. Guglielmo Bartolomeo Ghisolfo dai monti Bagnolin

Doc 3 - (??) 1799 – Formula del giuramento da prestarsi da funzionari pubblici (e dal clero) alla Repubblica

Doc 4 - 5 dicembre 1799 – Resa della fortezza di Cuneo 1799 – Rapporto ufficiale

Doc 5 - 5 vendemmiaio, an. 9 - 27 sett. 1800 – Le tariffe del Governo repubblicano piemontese del 1800 per la congrua ai parroci

Doc 6 - 26 germile an 9 – 16 aprile 1801 – Commissione per la sussistenza de' Regolari a secolarizzarsi; per provvedere alla congrua de' Parroci

Doc 7 - 1 fiorile an 9 – 21 aprile 1801 – Discorso estemporaneo recitato nella Collegiata della Madonna del Bosco dal cittadino Prete Eula Agostino Municipalista

Doc 8 – 12 fiorile an 9 - 2 maggio 1801 – Estratto da Lettera del Vicario Capitolare di Mondovì, teol. Gio. Battista Accusani, in data 2 maggio 1801

Doc 9 - le premier prairial an 9 – 21 maggio 1801 – Inchiesta sulle caserme e sugli ospizi, requisiti dalle Municipalità

Doc 10 - 16 messidor an 9 - 5 luglio 1801 – Disposizioni per i religiosi dei conventi soppressi

Doc 11 - 9 fructidor an 9 – 27 agosto 1801 - Decreto sulle funzioni del Commissario di Polizia

Doc 12 - 25 fructidor an 9 – 12 settembre 1801 – Applicazione in Piemonte delle leggi e decreti di Francia sugli Ospizi Civili

Doc 13 - 29 brumaire an 10 – 20 novembre 1801 – Decreto sull'insegnamento della lingua francese in tutte le scuole

Doc 14 - 11 frimaio anno 10 – 2 dicembre 1801 – Avviso di pagamento delle pensioni pag. 136

Doc 15 - 10 termidoro anno 10 - 29 luglio 1802 – Circolare del Prefetto sullo stato delle Parrocchie

Doc 16 - 28 termidoro anno 10 - 29 luglio 1802 – Soppressione degli Ordini monastici nei Dipartimenti della Dora, dell'Eridano, di Marengo, della Sesia, della Stura e del Tanaro

Doc. 17 - 13 brumaio anno 11 - 4 novembre 1802 – Decreto dell'Amministratore generale sulla chiusura delle chiese dei conventi

Doc. 18 - 21 frimajo anno 11 – 12 dicembre 1802 – Decreto dell'Amministratore generale sulle scuole

Doc. 19 - 30 germile an. 11 - 20 aprile 1803 – Copia di una lettera del Ministro degli affari interni sulle cerimonie religiose all'esterno delle chiese

Doc. 20 - 23 fiorile anno 11 – 13 maggio 1803 – Decreto dell'Amministratore generale sui collegi per l'educazione

Doc. 21 - 1 giugno 1803 – Bolla relativa all'organizzazione delle Diocesi del Piemonte

Doc. 22 - 24 termidoro anno 11 – 12 agosto 1803 – Traduzione del Decreto Esecutoriale di S. E. il Cardinale Legato riguardo alla nuova organizzazione ecclesiastica del Piemonte

Doc. 23 - 1. di Vendemmiaio an 12 - 24 ottobre 1803 – Nomina del Vescovo di Amiens come Commissario del Governo per l'esecuzione della Bolla di revisione delle Diocesi

Doc. 24 – il primo frimajo anno 12 - 23 novembre 1803 – Circolare del Prefetto sullo stato dei redditi delle Parrocchie ed ogni beneficio ecclesiastico

Doc. 25 - 9 frimajo anno 12 - 1 dicembre 1803 – Circolare del Prefetto sullo stato dei religiosi dopo la soppressione dei monasteri

Doc. 26 - 16 brumajo anno 12 - 8 dicembre 1803 – Circolare del Prefetto sugli atti di stato civile

Doc. 27 - 2 piovoso dell' anno 12 – 23 gennaio 1804 – Decreto dell'Amministratore generale sulle scuole seconde

Doc. 28 - 18 fiorile anno 12 - 8 maggio 1804 – Circolare del Prefetto di vigilanza sui forestieri

Doc. 29 - 23 messidoro anno 12 - 12 luglio 1804 – Ordinanza per i cimiteri

Doc. 30 - 30. Ottobre 1804 – Disposizioni dell'Arcivescovo di Torino per preghiere per il Papa itinerante

Doc. 31 - 20 Brumajo anno 13 -11 novembre 1804 – Disposizioni del Maire di Torino per il passaggio del Papa, diretto a Parigi

Doc. 32 - 23 gennaio 1805 – Decreto esecutoriale per le nuove circoscrizioni delle Diocesi del Piemonte

Doc. 33 - 4. Giugno 1805 – Estratto della lettera di programma pastorale del nuovo Vescovo

Doc. 34 - 4 thermidor an 13 - 23 luglio 1805 – Decreto di Napoleone per le sepolture

Doc. 35 - 17 fructidor an 13 - 4 settembre 1805 – Circolare del Prefetto per le sepolture

Doc. 36 - 19 febbraio 1806 – Il decreto imperiale di istituzione della festa di San Napoleone

Doc. 37 - 4 Aprile 1806 – Pubblicazione del Catechismo per tutte le Chiese dell'Impero

Parroci nelle parrocchie della Diocesi di Cuneo dalla rivoluzione francese alla costituzione della Diocesi 1817

Bibliografia

- 1 – Bibliografia generale
- 2 – Rivoluzione francese
- 3 – Napoleone
- 4 – Pio VII
- 5 – Bibliografia locale
- 6 – Tesi

Indice argomenti religiosi

- Indice luoghi principali
- Indice personaggi notevoli

Indice generale

Introduzione

Rivisitare un avvenimento come il passaggio di Pio VII a Cuneo nel 1809, non tanto dopo due secoli, ma anche solo in confronto con quanto ne scrisse ripetutamente il Riberi tra il 1919 ed 1950, può ancora suscitare sorprese inaspettate.

Non si tratta semplicemente di rileggere un evento di due secoli or sono con diverse sensibilità, soprattutto in campo ecclesiale dopo il Concilio Vaticano II, ma di cogliere, nelle stesse cronache locali relative al

-
- Doc. 38 - 8 Maggio 1806 – Soppressione di tutte le Collegiate
 - Doc. 39 - 3 Luglio 1806 – Regolamento per le fabbriche delle Chiese della Diocesi di Mondovì
 - Doc. 40 - 15 agosto 1806 – Sonetto in onore di San Napoleone
 - Doc. 41 - 10 novembre 1806 – Circolare di Pio Vitale Vescovo di Mondovì per Te Deum
 - Doc. 42 - 30 dicembre 1806 – Circolare di Pio Vitale Vescovo di Mondovì 30 dic. 1806
 - Doc. 43 - 30 settembre 1807 – Decreto imperiale che accresce il numero delle Succursali del 30 settembre 1807
 - Doc. 44 - 16 dicembre 1807 – Circolare di Vittorio Ferrero Vescovo di Saluzzo sulle regole per raccogliere collette
 - Doc. 45 - 17. Aprile 1808 – Circolare di Vittorio Ferrero Vescovo di Saluzzo per preghiere penitenziali in tempo di terremoto
 - Doc. 46 - 30 Avril 1808 – Disposizioni di contributi comunali per le riparazioni delle chiese
 - Doc. 47 - 21 gennajo 1809 – Circolare di Pio Vitale Vescovo di Mondovì ai Collaboratori per esortare i giovani ad arruolarsi
 - Doc. 48 - 16 maggio 1809 – Circolare di Pio Vitale Vescovo di Mondovì per Te Deum
 - Doc. 49 - 29. Luglio 1809 – Circolare di Vittorio Ferrero Vescovo di Saluzzo per Te Deum
 - Doc. 50 - 15 agosto 1809 – Orazione del canonico Giovanni Battista Giraudi per il 15 agosto 1809 (due giorni dopo il passaggio di Pio VII a Cuneo)
 - Doc. 51 - 18 novembre 1809 – Circolare di Vittorio Ferrero Vescovo di Saluzzo per Te Deum
 - Doc. 52 - 22 novembre 1809 – Circolare di Pio Vitale Vescovo di Mondovì per Te Deum
 - Doc. 53 - 26 Settembre 1811 – Circolare di Vittorio Ferrero Vescovo di Saluzzo a favore degli abitanti di Sambuco, colpiti da incendio
 - Doc. 54 - 2 febbrajo 1813 – Circolare di Pio Vitale Vescovo di Mondovì per nuovo Concordato tra Pio VII e Napoleone
 - Doc. 55 - 2 Febbraio 1813 – Circolare di Vittorio Ferrero Vescovo di Saluzzo per nuovo Concordato tra Pio VII e Napoleone
 - Doc. 56 - 1 maggio 1813 – Circolare del Prefetto sulle unità di misura decimali
 - Doc. 57 - 8 giugno 1813 – Circolare di Pio Vitale Vescovo di Mondovì per preghiere su richiesta dell'Imperatrice
 - Doc. 58 - 1 febbrajo 1814 – Circolare di Pio Vitale Vescovo di Mondovì per preghiere per difesa della Nazione
 - Doc. 59 – 3 giugno 1815 – Circolare di Vittorio Ferrero Vescovo di Saluzzo sul ristabilimento di feste religiose
 - Doc. 60 - 14 novembre 1817 – Circolare di Pio Vitale Vescovo di Mondovì per presentare i confini della nuovo giurisdizione della Diocesi

passaggio di Pio VII e nel contesto degli avvenimenti socio-religiosi di quegli anni, degli aspetti sconcertanti ed illuminanti ad un tempo sul profondo cambiamento epocale in atto nei venticinque anni, dal 1789 al 1814, che intercorsero tra l'inizio della rivoluzione francese e la caduta di Napoleone! Infatti, se le sofferenze e le umiliazioni del Papa prigioniero sono riconosciute senza dubbio da tutti, ben diverse sono le valutazioni circa l'accoglienza da parte della gente, l'ambiguità e le reticenze di molti ecclesiastici ed amministratori locali in occasione del passaggio del Papa e della memoria successiva del fatto.

E così lo studio della risonanza di questo singolo evento, pur eccezionale per la città di Cuneo, può aiutare a cogliere complessità e contraddizioni di tutto il periodo citato e fornire qualche indicazione di più lungo respiro sul periodo che vide il sorgere della Diocesi di Cuneo nel 1817.

Anzi il diverso sguardo che oggi si può avere su quanto avvenne attorno alla presenza di Pio VII a Cuneo, due secoli fa, può lasciare stupiti per la crescita di molti elementi, allora ritenuti esuberanze infantili di una nuova civiltà, che oggi riscontriamo nella cultura e nella vita sociale, e proprio per questo può suggerire qualche spunto profetico per la vita della chiesa locale cuneese, sorta proprio con autorevole sigillo di quel Papa, appena otto anni dopo il suo incontro fugace e contrastante con questa città.

Testimonianze e silenzi negli archivi locali

È doveroso partire dalla vastissima ricognizione che il Riberi aveva fatto nelle carte degli archivi locali; e, in effetti, dopo aver rivisitato tutti gli archivi da lui citati ed averne sondato altri, qui non si producono documenti nuovi sul fatto specifico del passaggio di Pio VII in valle Vermentagna e a Cuneo. Ecco quindi il testo più esteso, al riguardo, del Riberi e da lui presentato nel Congresso della Società Storica Subalpina, svoltosi a Cuneo il 12 settembre 1929 ed il giorno dopo a Margarita, e pubblicato sulla rivista cuneese "Subalpina":

"Napoleone, ebbro di nuove vittorie, dal campo di Vienna decreta il 17 maggio 1809 l'annessione di Roma all'impero francese e il 10 giugno fra il tuonar dei cannoni viene abbassato lo stemma papale e innalzata la bandiera francese. Finalmente Pio VII, strappato a Roma e condotto prigioniero attraverso l'Italia e la Francia, è tenuto quasi cinque anni in carcere rigoroso a Savona. Fra i luoghi, che l'eroico prigioniero ha santificato coi suoi dolori, è la provincia di Cuneo, onde importa studiare un po' minutamente il fatto drammatico che commosse e stordì quasi per lo stupore i padri nostri. Benché la polizia napoleonica abbia compresse le voci e distrutte le memorie che darebbero luce sul fatto - nulla ho trovato né fra gli Ordinati municipali, né all'Archivio Franco di Cuneo - tuttavia ho rintracciato fonti private abbastanza copiose per dirci molta parte della patetica storia.

Deduco il mio racconto sommariamente dalle fonti seguenti.

1 - Diario dell'abate Hannon, prigioniero a Fenestrelle coi famigliari di Pio VII, dai quali ha appreso molti particolari; si conserva manoscritto e inedito nell'Archivio della Congregazione della Missione o dei Lazzaristi a Parigi. Ne ho copia dell'archivista sig. Pierre Coste;

2 - Diario dell'abate Incisa, manoscritto, inedito nella Biblioteca del Seminario di Asti, esso contiene una lettera del gendarme Michele Pautasso d'Asti, uno dei forzati carceratori del Papa;

3 - Altra lettera del soldato Francesco Curti, posseduta dal pronipote D. Costanzo Curti parroco a Roccadebaldi;

4 - Memoria del conte Taricchi di Stroppio presso il parroco di Spinetta;

5 - Memorie nelle Effemeridi del dottor Gallo e altre dell'abate Lovera di Maria, zio del marchese Filippo, che ospitava Pio VII: entrambe nella biblioteca civica di Cuneo;

6 - Memorie nei libri parrocchiali di Tenda, Robilante, Roccavione, Andonno e Spinetta e in un libro del priore della Confraternita di Limone, tutte memorie inedite scritte da testi oculari e sotto l'impressione del momento".

Il Riberi addebita la scarsità di documentazione ufficiale per un tale evento alla polizia napoleonica, quasi che dagli, Ordinati comunali e dall'Archivio del Dipartimento della Stura, manchino pagine di registri ovi siano dossier vuoti. Verificando queste fonti non solo non si trovano tracce di carte distrutte, ma anzi spuntano gli accordi discreti delle autorità locali e perfino il menu con relative spese per la cena della comitiva del Papa, ampiamente pubblicati dal Fresia e dal teologo Bessone.

Quello che il Riberi pudicamente omette di richiamare è, ad esempio, lo sconcertante silenzio in merito nell'Archivio del Capitolo dei Canonici, che egli ben conosceva, essendone stato l'archivista per decenni! Ancor più negli scritti dell'illustre storico della Diocesi non si troverà traccia degli sbrodolati panegirici pronunciati da insigni ecclesiastici in quegli stessi giorni per cantare le imprese di san Napoleone ed inneggiare con sproloqui alle vittorie dell'uomo della Provvidenza!

Nella presente pubblicazione si è quindi scelto di riprendere le memorie conservate negli archivi parrocchiali, riproducendone almeno in parte l'immagine e la trascrizione, in modo sufficiente a dare una cronaca molto dettagliata delle 24 ore dal momento in cui Pio VII aveva superato il colle di Tenda la mattina del sabato 12 agosto 1809 a quando ripartì da Cuneo verso le 10,30 del giorno seguente, domenica e festa del beato Angelo Carletti.

Accanto al rimando archivistico, di ogni tappa si fornisce un sintetico corredo di foto per aiutare ad individuare gli ambienti ed eventuali oggetti ancora collegati a Pio VII. Parte di questo materiale è stato esposto nella mostra "Il Papa e l'Imperatore", realizzata presso la chiesa di san Sebastiano in Cuneo.

A commento del percorso sono stati richiamati alcuni elementi e strutture con valenze simboliche sulle condizioni della Chiesa e sui cambiamenti nella società. Queste digressioni sono state presentate in chiave didattica nella piccola mostra documentaria fatta nel chiostro del Seminario, in parallelo a quella in san Sebastiano.

Altri aspetti del percorso e della sua organizzazione logistica sono stati oggetto di un breve mio studio, presentato in una serata a Limone Piemonte ed illustrato nel pieghevole "2000 anni di strade sul colle di Tenda".

Un'ambigua prigionia del Papa per asservire la Chiesa allo Stato.

Le ambiguità in cui è stato condotto il viaggio di Pio VII, tra prigioniero da controllare e personaggio misterioso da nascondere, ed il contrasto dei sentimenti suscitati al suo passaggio, costituiscono un emblema stridente per la storia religiosa del ventennio rivoluzionario e napoleonico del Piemonte. E sono ancora provocanti anche per oggi.

Non si può dimenticare che erano trascorsi solo dieci anni da quando, il 29 agosto 1799, il predecessore di Pio VII era morto durante un simile viaggio in cattività francese a Valence, non lontano da Avignone, dove cinque secoli prima già altri papi avevano riparato lontano da Roma. La prigionia e la morte in esilio di Pio VI erano soprattutto l'epilogo dello scontro tra il radicalizzarsi antireligioso della rivoluzione francese ed il vertice della Chiesa romana, vista come la centrale dell'oscurantismo e nello stesso tempo come il massimo luogo di bottino da predare, per ripagarsi delle guerre in Italia, quasi come ultima tappa degli incameramenti dei beni ecclesiastici, che avevano salvato dal fallimento economico i primi anni della Repubblica francese.

Dopo l'ascesa di Napoleone ed il Concordato del 1801, con Pio VII, in gioco vi era invece una nuova forma di asservimento della Chiesa allo Stato moderno, come unico ed assoluto centro regolatore della vita sulla terra. Napoleone, attorniato da collaboratori e sostenitori anche ex-ecclesiastici come Sieyès e Talleyrand, ed avveduto aspirante capo-popolo, aveva colto la portata per il suo successo di non continuare a reprimere i sentimenti religiosi della maggioranza della gente, ma al contrario di sfruttarli per ottenere non solo la pace sociale, ma nuovi appoggi alla sua carriera. Divenuto Primo Console di uno Stato che rapidamente si organizzava sul principio dell'uguaglianza e dell'efficienza, contro i privilegi corporativi dell'antico regime, e dopo aver verificato i primi successi di questa nuova tendenza di riconciliazione religiosa col primo Concordato del 1801, e che egli abilmente sfrutterà con una martellante ed avveduta pubblicità personale, il generale vittorioso sostenne la riorganizzazione della Chiesa su questi stessi principi di unità e funzionalità. Secondo il giudizio di un grande esperto di Napoleone, Francois Furet, "a questa chiesa cattolica così violentemente sradicata dalla sua storia e dai suoi beni dalla rivoluzione, egli ha reso, non già il suo patrimonio, passato a nuovi signori, ma la sua unità e il suo status, in cambio di una subordinazione ancora più stretta che al tempo dei re di Francia".

Il tentativo di legare a sé il Papa, dopo averne fatto il riferimento nelle trattative concordatarie, smontando antichi principi e privilegi del gallicanesimo, culminò nel primo viaggio di Pio VII a Parigi per l'incoronazione imperiale del nuovo Carlo Magno. Ovviamente con due radicali differenze: nel Natale dell'800 era stato Carlo Magno ad andare a Roma e Papa Leone III ad incoronarlo imperatore. Il 2 dicembre 1804, Pio VII aveva accettato di andare a Parigi, dove nella cattedrale di Notre Dame, aveva conferito l'unzione crismale di sovrano a Napoleone, ma la corona sul capo il nuovo imperatore se l'era posta da solo! Anzi per l'occasione Napoleone aveva fatto predisporre la preziosa tiara, esposta a Cuneo in san Sebastiano per la mostra "Il Papa e l'Imperatore", ma ripiena di una struttura lignea, in modo da fare solo figura nella cerimonia, senza poter essere usata dal Papa. E la cerimonia stessa era continuata con il giuramento civile dell'imperatore, mentre il Papa si ritirava a pregare in una cappella.

Tuttavia, nelle motivazioni date da Pio VII al suo viaggio di fronte ai cardinali riluttanti ad un simile compromesso e nel bilancio che egli stesso fece a missione compiuta, prevalsero in lui i tentativi di mitigare i decreti di esecuzione al Concordato del 1801, aggiunti dal governo francese, obiettivo fallito, e a ricucire gli strappi all'interno della Chiesa francese proprio con la destituzione dei vescovi refrattari e quelli nominati dopo lo stesso Concordato; e questo fu raggiunto dal Papa con un discreto successo, grazie alla sua paziente accoglienza verso tutti. Per quel viaggio Napoleone aveva dato disposizioni ai vescovi del nuovo impero di far elevare preghiere per il Papa itinerante, conferendo la massima pubblicità all'evento, favorendo la popolarità crescente di Pio VII.

L'idillio esteriore tra Pio VII e Napoleone, nuovo Ciro, restauratore della libertà religiosa, e rinnovato Carlo Magno, regolatore della vita materiale della Chiesa, si infranse subito, quando il Papa era appena rientrato a Roma, per la promulgazione l'8 giugno 1805 nel Regno d'Italia del Codice civile, in cui era compreso il divorzio, e poco dopo con l'imposizione dall'imperatore, con pressione sul cardinale Caprara, accomodante legato pontificio a Parigi, della festa di san Napoleone (19 febbraio 1806) e poi del catechismo dell'impero (30 maggio 1806).

Sul piano politico-militare la situazione andò deteriorandosi per la non adesione dello Stato Pontificio alle pretese di Napoleone di espellervi inglesi, russi e sardi, coalizzati contro l'imperatore. La tensione crescente si manifestò con l'occupazione di Ancona il 18 ottobre 1805 ed il passaggio di truppe francesi non autorizzate per invadere il Napoletano; seguì la presa di Civitavecchia nel febbraio 1806.

Culmine dello scontro fu l'invasione del territorio pontificio e di Roma da parte delle truppe francesi il 2 febbraio 1808: di conseguenza Pio VII si considerò prigioniero nel Quirinale. Le proteste del Papa non suscitarono alcun effetto, anzi il 16 maggio 1809 Napoleone decretò l'annessione dello Stato Pontificio alla

Francia. Solo a questo punto Pio VII reagì con la bolla di scomunica contro gli usurpatoli, pubblicata il 10 giugno seguente, ma quasi sconosciuta fuori di Roma.

Gli eventi precipitarono in modo confuso. Napoleone era impegnato in guerra in Germania ed i suoi subalterni passarono ai fatti, forse senza ordini precisi, arrestando il Papa! Nella notte tra il 5 ed il 6 luglio 1809, il generale Radet, ex-prete con rapida carriera militare, su ordine del generale Miollis, comandante delle truppe francesi a Roma, diede l'assalto al Quirinale, senza trovare resistenza armata, ed intimò al Papa la firma della rinuncia al potere temporale o l'arresto immediato. Pio VII non ebbe esitazioni e si lasciò condur via, nella notte stessa: anzi già aveva preparato un breve biglietto di distacco dalla comunità cristiana di Roma, affisso il giorno seguente in alcune chiese.

Così iniziò la peripezia del viaggio che portò Pio VII perfino a Cuneo. Se l'organizzazione della piccola comitiva di otto persone alla mercé di una dozzina di gendarmi, per alcuni aspetti logistici parve funzionare con una buona regia, fu invece all'insegna di ordini e contro ordini, con alcune tappe di probabili cambi di direzione come a Firenze, o di attesa ad Alessandria ed infine a Grenoble. Napoleone infatti il 6 luglio era impegnato nella vittoriosa battaglia sugli Austriaci a Wagram e solo nei giorni successivi ebbe notizia dell'arresto del Papa, lavandosene un po' le mani; la sua disposizione di rimandare il Papa a Savona raggiunse quindi la comitiva con lo scomodo prigioniero, quando essa già era a Grenoble. Un'ultima sosta organizzativa per cambiare itinerario avvenne a Nizza. Di lì maturò la scelta di passare per il colle di Tenda, deviando dalla via più ovvia della costa ligure.

Un particolare significativo è il cambio di comandanti in tre fasi del percorso: il generale Radet guidò la comitiva da Roma a Firenze; di qui, il 9 luglio, il comando passò al generale Mariotti; da Chiavari, il 12 luglio, gli subentrò il colonnello Boissard, comandante di polizia a Genova, che non abbandonò più il pontefice, fino alla consegna al prefetto di Savona il 17 agosto 1809. Da alcuni particolari riportati dalle cronache locali pare che le decisioni maggiori arrivassero tramite i prefetti, o, per lo meno, il colonnello Boissard sembrò remissivo nei loro confronti, come a Cuneo, dove l'organizzazione della tappa risulta gestita dal prefetto Arborio e dal "maire" Lovera De Maria, che riuscirono a dare l'impressione di un viaggio da missione segreta del Papa, ottenendo dai poliziotti un minimo di contatto dello stesso con la gente.

Questo conferisce al passaggio del Papa prigioniero la parvenza di un'imprevista ed affrettata visita pastorale, dove non c'è spazio per cerimonie ufficiali, ma si fa anche sfoggio di riguardi, celando disagi e umiliazioni dell'anziano prigioniero perfino con fuochi d'artificio e con banchetti, in cui compaiono i maggiorenti della città e di cui approfittavano soprattutto le guardie del seguito per alzare il gomito!

Il vero gioco avvenne negli anni successivi dell'esilio savonese, dove si alternarono lunghi silenzi e pressanti missioni di emissari napoleonici, sia politici che ecclesiastici, per piegare Pio VII alle esigenze dell'imperatore. Si ripresentò presto la questione delle nomine episcopali. A tenore dello sbandierato Concordato e del ristabilimento della religione, vantato da Napoleone, allo Stato spettava la nomina dei vescovi, ma al Papa restava la loro istituzione canonica, che egli negò in quegli anni, semplicemente affermando di non avere gli strumenti per farlo. Questo sciopero istituzionale, a cui l'imperatore cercò di ovviare, tanto da indire un Concilio di cardinali e vescovi a Parigi nel 1811, ebbe gradualmente la conseguenza di smascherare la prepotenza di Napoleone e far crescere l'autorevolezza morale di Pio VII, anche tra buona parte dei vescovi, tendenzialmente favorevoli all'imperatore che li aveva nominati.

L'ultima carta venne giocata con il precipitoso trasporto del Papa a Fontainebleau, in dieci giorni, dal 9 al 19 giugno 1812, prima dell'inizio della fine di Napoleone con la campagna russa. Al suo rientro dalla disfatta l'imperatore tentò ancora di piegare il pontefice, e quasi ci riuscì, con una bozza di accordo, che come al solito l'imperatore si affrettò a sbandierare come nuovo Concordato del 25 gennaio 1813, annunciando ai vescovi di far cantare un ennesimo Te Deum, uno degli ultimi della sua carriera di utilizzatore della religione per la sua gloria. Pio VII rimase ancora un anno nelle mani del despota che vedeva frantumarsi i suoi poteri. Il 23 gennaio 1814, il Papa veniva rispedito sotto buona scorta di polizia da Fontainebleau verso il centro

della Francia e poi a Savona, dove sostò per oltre un mese, dal 16 febbraio al 19 marzo; ma ormai era quasi un passaggio trionfale, non più arginato dalla polizia!

Con un'ultima mossa, Napoleone, essendo Parigi ormai occupata dagli eserciti della coalizione, ordinò di far rientrare Pio VII nei suoi territori dall'Emilia, come legittimo sovrano, contro gli usurpatori austriaci e per impedire al traditore Murat di costituire un regno d'Italia a partire da Napoli. Il 6 aprile 1814 Napoleone era costretto all'abdicazione e Pio VII rientrava nei tenitori del suo antico Stato Pontificio; il Papa raggiunse Cesena, sua città natale, il 20 aprile, e poi, con soste di ringraziamento, come al santuario di Loreto, e con problemi di riorganizzazione, tornò a Roma il 24 maggio 1814.

Le sofferenze dalla gestazione dei tempi nuovi alle radici della Diocesi di Cuneo.

I motivi più evidenti che causarono l'arresto ed il viaggio da prigioniero, e che casualmente portarono Pio VII a Cuneo, ruotavano attorno all'ormai anacronistico potere temporale del Papa. Ma il prolungarsi del suo esilio savonese e dell'angosciante esperienza dell'ultimo anno a Fontainebleau, vertevano sull'investitura dei vescovi da parte del Papa. Una questione di ambiguità di poteri che si fa risalire alla Chiesa costantiniana, ma che vide incontri e scontri dal tanto declamato Carlo Magno, all'umiliazione subita dall'imperatore tedesco Enrico IV, a Canossa nel 1077, in veste da penitente davanti all'intransigente Papa Gregorio VII.

Tra Napoleone e Pio VII parve riproporsi il braccio di ferro tra potere temporale e potere spirituale, giocato in più occasioni a favore dell'imperatore e risoltosi tra i due a favore del Papa, solo per la disfatta militare e politica del contendente. In concreto l'opinione pubblica della generazione europea che aveva visto o subito la più drastica scristianizzazione, ammirò il pontefice per la sua forza morale, ma si affidò allo stato moderno, egualitario ed efficiente, che anche solo per qualche anno l'imperatore aveva saputo presentare nel meglio del suo splendore. In questo nuovo contesto le strutture religiose erano tollerate o talora sostenute, ma solo in base alla loro funzionalità sociale, nei loro risvolti morali, assistenziali e tollerabilmente anche educativi.

Così la persecuzione religiosa scatenata dal giacobinismo rivoluzionario, scardinando il sistema economico che si era incrostato saldamente sulle manifestazioni della vita religiosa, soprattutto degli ordini monastici e degli apparati gerarchici, aveva creato le premesse per riforme che all'interno della Chiesa erano reclamate da secoli, senza risultati strutturali.

Il viaggio di Pio VII, strappato da Roma, si pone come ultima spallata al potere temporale dei papi, emblema agli occhi dell'illuminismo del decadimento terreno della missione spirituale affidata da Cristo ai suoi discepoli. Ma il tentativo di piegare Pio VII a riconoscere la presenza della Chiesa come parte di un sistema politico, pur con parvenze di sovranazionalità come quelle dell'impero, fallì non solo per il precipitare di vicende storiche, ma anche per la forza interiore, plasmata dalla vita spirituale, che il Papa stesso si era forgiata da monaco e che tornò a vivere nell'eremo di Savona. Per alcuni anni Roma non fu centro della cristianità, ma nemmeno andò in porto il progetto di portare tutte le strutture amministrative del papato a Parigi, pur avendovi portato l'Archivio Vaticano. Quello che andò crescendo fu l'autorevolezza della figura del Papa, come segno del ministero di unità tra i credenti.

Proprio questo pontificato costretto all'itineranza, finì con avvicinare al Papa folle in molte città e gente di sperduti paesi, che nella loro vita non avrebbero mai avuto modo di fare un simile incontro. E questo avvenne non nella cornice pomposa dei palazzi e delle basiliche romane, ma nelle strade e piazze della vita quotidiana. Molti di quelli che incontrarono così il successore di Pietro, vissero l'emozione con una fede semplice, tutta felice di aver ricevuto anche solo una benedizione dalla carrozza o di esser stati ammessi al

bacio del suo piede. Enfaticamente si parlò di milioni di Europei che videro Pio VII, fatto inaudito da secoli, nemmeno realizzato con i giubilei romani!

Certo i sociologi hanno gioco facile nel dire che erano proprio queste le superstizioni religiose che l'illuminismo aveva bollato e la rabbia rivoluzionaria aveva cercato di travolgere! Per chi vive la fede in Cristo, considerando la sua vita nel tessuto della storia umana, fatta di fatiche e prove, ma aperta alla speranza di qualcosa di più profondo della dura vita presente, vedere che il vicario di Cristo in terra stava portando una croce di umiliazione con serenità e pazienza, anche mentre era legato ad un manipolo di sbirri, questo diventava conferma che la proposta di Gesù è sostegno dei deboli, speranza che va oltre l'efficienza dei potenti.

Pio VII passò attraverso questa snervante esperienza, diventando figura di vittima e martire, ma alla fine il risucchio della restaurazione lo mise di nuovo alla prova. E fu più difficile ancora, nella generale ondata di riflusso, salvare i napoleonidi dalla vendetta, accogliendoli proprio nel ricostituito Stato Pontificio; accogliere un patrimonio di idee fiorito dal groviglio rivoluzionario, salvaguardando, dal risentimento dei potenti di ritorno, il valore della libertà e dell'uguaglianza di tutte le persone, e non solo dei borghesi, che ora avevano affiancato i nobili sopravvissuti; realizzando una razionalizzazione delle strutture ecclesiastiche più vicine alla gente, secondo i progetti economicamente più razionali voluti dal Concordato napoleonico.

Frutto di questa ricerca di nuovi adeguamenti della Chiesa al corso della storia e del cammino della società, che Pio VII cercò di realizzare negli ultimi otto anni della sua lunga vita, con la rinnovata collaborazione del Consalvi, nuovamente Segretario di Stato al posto del cardinal Pacca, è stata la linea di Concordati che egli cercò di riprendere nel riassetto degli Stati dopo il Congresso di Vienna. E nella risistemazione delle diocesi piemontesi, concordate col governo sabaudo, siglate il 17 luglio 1817, ricomparve la Diocesi di Cuneo, già predisposta nel decreto esecutivo del 1803, e non realizzata per gli intralazzi più abili del vicario capitolare di Mondovì, il canonico Accusani.

Nella definitiva scelta di istituire la diocesi a Cuneo confluirono ipotesi organizzative napoleoniche, sollecitudini sociali di personaggi locali, che già erano stati attivi nella fase municipalista ed imperiale, come Barbaroux, Pascal d'Ilonza, e non da ultimo l'esperienza fatta da Pio VII e da vari cardinali nel loro passaggio a Cuneo, come esplicitamente ricorda il cardinal Pacca nelle sue memorie.

Proprio queste molteplici componenti e vicende, che stanno alla radice dell'istituzione della Diocesi cuneese, hanno suggerito di inquadrare più ampiamente gli appunti documentari del passaggio di Pio VII a Cuneo con una cronologia di avvenimenti socio-religiosi che hanno coinvolto quella generazione di Cuneesi, dal 1789, data dello scoppio della rivoluzione francese, al 1817, anno della istituzione della Diocesi a Cuneo, con minimi riferimenti ai grandi eventi internazionali, ma con abbondanza di notizie socio-religiose locali.

Per facilitare a sua volta una comprensione di questi fatti, spesso semplici avvenimenti di cronaca, ma emblematici di climi di vita diversi, si è fatto riferimento alla bibliografia da cui sono tratti, più che dai documenti originali, che non sono di immediata consultazione per il lettore comune.

Il viaggio del Papa prigioniero e il travaglio dei tempi nuovi, paradigma per questa Chiesa locale.

Questo materiale, scarso, per certi aspetti, per il viaggio di Pio VII a Cuneo, risulta essere assai abbondante per conoscere una generazione passata attraverso il crogiuolo di un tornante storico epocale. E si constata stranamente che questa miniera della memoria è stata poco scandagliata.

L'impressione più immediata che si coglie, è che, come per altre fasi simili, non solo la generazione sopravvissuta a quel travaglio tende a dimenticarlo, perché contraddittorio o da rinnegare alla luce dei nuovi vincitori, ma anche le generazioni successive si adeguano a quell'oblio, perché è più comodo accontentarsi

di ammirare la nuova costruzione rifatta, che avventurarsi nel rischio di scoprire che le sue fondamenta sono minate da contraddizioni, non facili da correggere o rinforzare, ereditate dai tempi precedenti. Ed infatti l'illusione dei reazionari vincitori durò i classici sette anni delle stagioni di una vita umana: già nel 1821 mezza Europa era scossa da sussulti riemergenti dall'humus di libertà, che si pensava sotterrato nel 1814.

Pio VII morì il 20 agosto 1823, due anni dopo Napoleone. Il suo Segretario di Stato, grande regista di compromessi, equilibri e Concordati, sopravvisse per vedersi messo da parte dalle linee sempre più reazionarie del successore, Leone XII. E più dura ancora fu poi la linea adottata da Gregorio XVI.

Gli inizi della Diocesi di Cuneo si muovono quindi come realizzazione di un disegno pensato nel Concordato del 1801, come una delle sei diocesi piemontesi, attuato per buona parte da personaggi formati nel contesto dell'impero napoleonico, ma presto immersa in una temperie politica e religiosa di restaurazione, nel cui contesto si formò come ultima di diciassette diocesi restaurate nel Piemonte sabauda.

Tuttavia non si è mai avuto modo di riflettere un po' più accuratamente su queste contraddizioni in cui si formò e mosse i primi passi la nuova Diocesi. Nel 1867, per il primo cinquantenario di vita, la Diocesi non aveva il vescovo, nuovamente per questioni di investitura tra Santa Sede e Governo Sabauda. Nel 1917, nel primo centenario, si era nel terribile momento della guerra mondiale; era impensabile occuparsi di un simile evento del passato e tanto meno perdersi dietro memorie o feste anniversarie: il giovane canonico Riberi, don Oggero e pochi altri scrissero qualche articolo su "Lo Stendardo". Per i 150 anni, nel 1967, ci si trovò nel ciclone post-conciliare, con l'incipiente contestazione, ed una commemorazione sapeva di trionfalismo e di inutile retorica; per la circostanza don Ristorto curò la preparazione del volume di "Storia religiosa delle valli cuneesi. la Diocesi di Cuneo" e si invitò il neo cardinale Ruini per un solenne pontificale.

Per il 2017, chi vivrà, vedrà! L'attenzione che fin d'ora si può prestare al passaggio a Cuneo di Pio VII, otto anni prima che egli stesso istituisse la Diocesi, può offrire un salutare monito.

Infatti tra le possibili iniziative per ricordare i duecento anni della Diocesi cuneese ci potrebbe essere proprio la visita di un Papa! La storia invita a ricordare e riflettere che il Papa a Cuneo è già venuto, ed anzi la Diocesi deve la sua istituzione anche a questo suo passaggio!

Ma non va dimenticato come era il Papa quando è passato e da chi e in quale modo è stato ricevuto. Sicuramente molti fedeli hanno conservato nella loro vita il ricordo della benedizione da lui ricevuta; qualche nobile che lo ha incontrato anche solo per un omaggio riverente, poi è stato attore delle trattative per formare la Diocesi; qualche parroco e cappellano, attorniati da fedeli, hanno atteso per ore in preghiera il passaggio della carrozza con il pontefice rinchiuso in essa.

Restano dei punti di sconcerto come la reazione di alcuni ecclesiastici di spicco: non si ha la certezza di quanti canonici siano stati presenti alla breve udienza con Pio VII in palazzo Lovera la mattina del 13 agosto, che il Riberi sottolinea con enfasi; con la sensibilità attuale si resta allibiti che, due giorni dopo, il canonico Giraudi, priore della collegiata di Santa Maria del Bosco e vicario della città, abbia potuto sproloquiare con tutta la sua prosopopea su san Napoleone, senza nemmeno un'allusione all'incontro avuto con il Papa: e non pare che abbia taciuto questo evento solo per modestia personale. Sarà lo stesso canonico che offrirà una cascina del Capitolo per la formazione della futura Diocesi nel 1817: i maligni sospettano che abbia compiuto questa rinuncia con la speranza di essere lui il vescovo eletto! La stessa sorpresa si ha scorrendo i registri del Capitolo, dove sono annotati tutti i Te Deum per le brillanti vittorie del grande imperatore, compreso quello per la vittoria napoleonica a Wagram; per il povero Papa manca un cenno di una preghiera.

Sicuramente sono miserie umane e lo stesso Pio VII ha dimostrato di esser passato ben oltre a simili cose. Resta tuttavia un impegno a valutare gli eventi con maggior aderenza ai fatti e con adeguata umiltà nel leggerli per cogliere il cammino fatto dalla comunità cristiana, passata in quelle prove.

Per questo è utile ritornare agli archivi e trovare con stupore che vi sono tante altre cose, oltre quelle che sono state ricordate, magari con il rammarico che non dicono quello che noi ci aspettavamo e che le vicende sono state più complesse di quanto raccontato. In un'appendice si è cercato di offrire qualche testimonianza caratteristica della barabonda sconvolgente di quell'epoca, aggiungendo un'antologia dei più svariati documenti, pur limitandoci a materiale presente nella Biblioteca Diocesana, in parte inedito o difficilmente reperibile da chi non è ricercatore di cose antiche. Per chi volesse ampliare lo studio, si è aggiunto un repertorio bibliografico delle opere sui temi attinenti e sul medesimo periodo, presenti in catalogo nella stessa Biblioteca Diocesana. Queste carte indicano qualcosa dello sconcerto passato dalla generazione di cuneesi che ha formato gli inizi della Diocesi. Tra le forti contraddizioni vissute da molti di essi, vi fu anche l'incontro col Papa pri-gioniero. Ne ammirarono la mitezza e la serenità d'animo dimostrata, che meglio rifletteva l'essere testimone del Cristo. Probabilmente, anche allora, qualcuno non riuscì a mettere insieme quella condizione del Papa con la religione che decantava l'imperatore.

Ci si può inquietare, forse anche scandalizzare; ma lo Spirito può far scorgere segni di speranza notevoli: se in tante contraddizioni la Chiesa è non solo sopravvissuta, ma ha portato nuovi frutti, perché non dar fiducia anche ai difficili tempi in cui passiamo? Può darsi che ancora ci siano fronzoli e attaccamenti troppo terreni da lasciare, ma il pellegrinaggio di chi vuoi seguire il Cristo non può scoraggiarsi quando la Chiesa sembra spazzata da bufere rivoluzionarie, né adagiarsi quando qualche potente di turno la blandisce.

Il Concilio Vaticano II ha ribadito: "la Chiesa peregrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo, e vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto sino ad ora e sospirano la manifestazione dei figli di Dio (cfr. Rom. 8,19-22)" (Lumen Gentium, 48).

Nei due secoli di storia la Diocesi cuneese si è radicata nella sua fedeltà alla Chiesa una, santa, cattolica, romana, anche facendo talvolta riferimento a Pio VII passato a Cuneo; ma questo forse è servito più a conferire una certa stabilità istituzionale e sicurezza esteriore, dimenticando che il Papa fondatore di questa chiesa è stato pellegrino e prigioniero, per aver avuto la forza interiore di esser più fedele a Cristo, che ai potenti di turno.

Gli orizzonti dei tempi nuovi per la vita ecclesiale stanno richiedendo questo umile coraggio con tutti i distacchi da ruoli e strutture ritenuti sacrosanti fino a ieri, perché si realizzi la profezia di Gesù a Pietro: "stenderai le mani ed altri ti legherà e ti condurrà dove tu non vuoi" (Gv 21,18). Pio VII ne ha fatta pesante esperienza sulla sua pelle, come Pietro! Forse non sarà lo stesso per la vecchia Chiesa europea in questa dolorosa gestazione di un nuovo amalgama di umanità?